

# LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI  
DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.  
ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 5; semestre e quadri-  
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso  
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-  
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5  
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —  
Un numero separato soldi 45. — Pagamenti anticipati.

## ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

### Concime ligure - marino.

Il signor Giulio Sanguinazzi, rappresentante gene-  
rale pel Litorale della Società pel concime ligure-ma-  
rino, esistente a Genova spediva alla presidenza della  
Società agraria istriana in occasione dell'ultimo Con-  
gresso agrario istriano due campioni di concime, l'uno  
per le viti ed i gelsi e l'altro per gli olivi.

Non essendosi potuto tener parola di questo con-  
cime, non permettendoci l'abbondanza delle cose da  
pertrattarsi, pubblichiamo per ora una esposizione in-  
viataci tanto sul concime speciale per le viti quanto  
su quello per cereali, riservandoci di attingere mag-  
giori informazioni sul concime per gli olivi, già sperimen-  
tato sulla riviera di Genova.

### Concime speciale per le viti

(a Lire 22:50)

Coll'intendimento di agevolare agli Agricoltori la  
conoscenza e l'impiego dei nostri prodotti, abbiamo  
creduto utile di unire alle singole specialità un breve  
cenno su quanto le può riguardare direttamente.

Il nostro Concime speciale per le Viti ebbe nel-  
l'anno decorso risultati soddisfacenti, epperò, avendolo  
ancora migliorato, non esitiamo punto a raccomandar-  
lo ai nostri clienti.

È pregiudizio invecchiato in Italia che la vite,  
raggiunto il periodo della fruttificazione, possa durare  
a lungo senza concime; questo pregiudizio è assai dan-  
noso, perchè la vite, esauriti quegli elementi, special-  
mente alcalini, che essa può trovare nei limiti del ter-  
reno in cui è posta, se non riceve nuova e confacente  
nutrizione rimane lungo tempo stazionaria e stenta ad  
inrobustire e a produrre nuovi tralci.

La concimazione periodica bene intesa, non sol-  
tanto provvede alla vigoria della pianta, ma reca, e

questo è il fatto importante, un miglioramento nel  
frutto e per conseguenza nella qualità dei vini.

Non dovrebbe esservi, a nostro avviso, in Italia  
vignaiuolo alcuno, sia che posseda ubertosi vigneti, o  
coltivi il solo ed umile pergolato domestico, che re-  
spinga i lumi della chimica-agricola e rifiutisi ad espe-  
rimentare i consigli, dai quali può trarre notevoli van-  
taggi.

Non appena si sgeli, e più tardi nell'aprile e nel  
maggio, essendo la terra fornita di sufficiente umidità  
si scazzino le barbe delle principali radici delle viti, e  
con parte della terra che fu smossa e deve essere ri-  
messa in posto, si mescoli uno o al più due chilogram-  
mi del nostro concime con tre o quattro volte più di  
terra, e colla mescolanza fatta si ricoprano le barbe  
delle radici; colla terra rimanente si ripieni lo scavo.

Il nostro concime speciale per le viti fu tenuto  
appositamente di forma più grossolana, a confronto de-  
gli altri, per rendere la decomposizione progressiva  
delle sostanze che lo compongono più lenta, e provve-  
dere così alla sua biennale durata.

L'anzidetta operazione rinnovata ogni due anni  
può esercitare sull'abbondanza dei grappoli e sulla  
qualità dei vini un'influenza che si farà sentire fino  
al primo raccolto, e darà nel secondo anno il suo in-  
tiero beneficio, che deve superare d'assai la spesa del  
concime e invogliare il proprietario a farsene largo  
amministratore.

### Concime speciale per cereali

(a Lire 16 — 22:50 — 25 il Quintale.)

Incoraggiati dalle relazioni avute dai nostri clienti  
circa l'uso del *Concime ligure-marino* nella coltiva-  
zione dei grani ci siamo adoperati a migliorarne an-  
cora più la fabbricazione, per il che noi possiamo pre-  
sentare quest'anno ai coltivatori una miscela per c.

reali che non soffrirà di certo al confronto coi più accreditati concimi artificiali e sosterrà competentemente, e fors'anco con vantaggio, il suo credito rimpetto ai guani venutici dall'America dopo l'esaurimento dei depositi delle isole Chincas.

Istruiti dalle osservazioni che abbiamo potuto fare noi medesimi e raccogliere da intelligenti agricoltori credemmo utile di preparare una speciale qualità di fosfato di calce, base principale della grossezza, compattezza e copia dei grani, che fosse facilmente solubile nelle diverse terre più assai dei soprafosfati preparati coll'acido solforico.

Gli agricoltori che conoscono l'importanza dei fosfati nella produzione dei grani impiegarono talora il guano del Perù che ha, il migliore, circa il 20 % di fosfati, o impiegarono abbondantemente il soprafosfato di calce; e taluni più facilmente accontentabili impiegarono la semplice polvere di ossa, sì o no sgelatinata, confidando che gli acidi della terra la scompongano nei suoi costituenti, liberandone i fosfati.

Ma il guano delle Chincas non è più in commercio per l'Italia; gli altri guani del Perù sono assai inferiori; quello di Bolivia, che è poverissimo di azoto, è bensì ricco di fosfati, ma di fosfati insolubili.

Il soprafosfato di calce preparato coll'acido solforico contiene appena o poco più di un quarto della sua dose di fosfato in uno stato di solubilità; il rimanente è costituito di fosfato tribasico, quindi insolubile e di solfato di calce risultante dalla mescolanza coll'acido solforico.

La polvere di ossa, tal quale, fu persino giudicata inutile da esperti agricoltori che registrarono le loro osservazioni sul riputato giornale agricolo di Forlì *L'Industria Italiana* (anno VI n.ri 11 e 12).

Senza spingere fin là il nostro giudizio pensiamo però che la sua decomposizione sia molto lenta e molto incerta perchè subordinata alla qualità e quantità di acidi che si possono trovare nella terra cui è applicata la polvere di ossa, i quali siano capaci di sottrarvi parte della calce, per ridurre allo stato di soprafosfato solubile la residua porzione.

Noi reputiamo quindi di recare un vantaggio ai coltivatori di cereali offrendo loro il *Concime ligure-marino appositamente preparato quest'anno per cereali*, il quale contiene quanto e più azoto che basti alla rigogliosità delle parti verdi della pianta e una dose di fosfati solubili superiore a quella del guano del Perù, solubilità non raggiunta finora da altre preparazioni di fosfati che si trovino nel commercio.

Noi raccomandiamo di porre il Concime speciale per cereali nel solco stesso ove si pone il seme del grano, e ciò principalmente nei terreni compatti argillosi come ne fece prova e ne fa raccomandazione il Prof. Bechi di Firenze. Se si semina in terreno non solcato ma appena smosso come si fa talvolta per la segale, conviene distribuire il concime commisto col seme stesso e con una parte di terra, affinchè sia più scorrevole nella mano che lo spande.

Dove si voglia, ottimamente facendo, impiegare anche il letame di stalla, si potrebbe agire in più modi: o spargere il concime speciale unitamente al letame, o spargere quello indipendentemente da questo quando si semina o prima, o dopo; o meglio ancora si potrebbe preparare un mese prima della concimazione una miscela a giusti strati di letame e di concime ligure-marino, lasciando riposare la catasta per 15 giorni circa, e poi rimescolandone i diversi strati ed abbandonando la massa ad altrettanti giorni di riposo, affinchè succeda la buona e completa azione e reazione fra le diverse sostanze. Questo è il metodo più logico e più certamente efficace.

Tanta è la fiducia, confortata dall'esperienza, che la *Società pel Concime ligure-marino* ripone nella riuscita della specialità di concime preparato per cereali, che ben volentieri accetterebbe da intelligenti agricoltori anche il partito di associarsi con essi nella coltivazione, mettendo come suo contributo il costo del concime stesso.

## Sulle concimaje

(Dal *Coltivatore* — 1872 n. 21)

Dopo tutto quello che si è scritto sulle concimaje e sui modi di metterle al riparo, eoa tettoje, dai cocenti raggi del sole e dalle piogge dilavatrici, parrà strano l'udire che in seno alla *Società degli agricoltori di Francia* (seduta dell'ottobre scorso) si sia tuttavia discusso sulle utilità di tenere o non al coperto il letame! Siffatta utilità venne contestata nientemeno dall'illustre barone Thénard presidente della Associazione stessa.

Egli incominciò col premettere importantissime considerazioni alle quali è subordinata la soluzione del quesito e che spiegano in qual maniera e per quali processi chimici la lettiera diventi letame: trattandosi di cosa affatto nuova per questo giornale, ne darò qui un cenno.

La fermentazione del letame, o meglio delle materie prime che devono infine costituirlo è cosa molto complessa: essa si divide almeno in quattro fasi, che devono succedersi non solamente nello stesso ordine, ma ancora in adatte condizioni di luogo, di durata, di calore, e di umidità.

La prima di queste fasi è la *la fermentazione putrida*, in altri termini la putrefazione della materia animale, cioè di quella materia che passò fra i tessuti dell'animale, come sarebbero l'orina e quella parte della materia fecale che venne riassorbita dal corpo negli intestini. Il prodotto il più prezioso ed il più abbondante della putrefazione è l'ammoniaca, che troviamo combinata sotto forma di carbonato d'ammoniaca, il quale è essenzialmente volatile: se la fermentazione putrida non si fa in buone condizioni, lo si perde per evaporazione. L'ammoniaca forma altri sali che in seguito scompongono nello stesso letame.

La seconda fase è la combinazione dell'ammoniaca proveniente dai suddetti sali, colla parte estrat-

tiva dei vegetali che hanno servito di lettiera. Ne risulta una sostanza detta *glucilamina*, che chimicamente parlando rappresenta dello zucchero d' uva nel quale una parte dell'acqua di composizione venne sostituita dall'ammoniaca prodotta per la fermentazione putrida. Si noti che la *glucilamina* è talmente fissa, che a scacciarne l'azoto, richiedesi più che il calor rosso. Sotto una tale forma adunque, l'azoto va esente da ogni volatilizzazione; or questo annulla completamente la vecchia teoria per la quale l'azoto dei letami si volatilizzerebbe anche in quelli già scomposti, locchè non pare verificarsi invece che durante la prima fase della scomposizione, siccome si dice più sopra.

Però, acciò possa formarsi la *glucilamina*, sono necessari i due agenti calorico ed umido in proporzioni convenienti. E si noti come ciò coincide con tutto quanto si è scritto in questa Raccolta sull'importanza dei suddetti agenti scompositori, tanto nei concimi che nelle terre. Se il *troppo calore*, dice Thénard, nuoce attivando di soverchio la formazione dei sali ammoniacali, il *poco calore*, nuoce pure essendo, come si disse, un ostacolo alla formazione della *glucilamina*. E ciò spiega, soggiunge l'illustre chimico, perchè in una stalla si sviluppa del carbonato d'ammoniaca che picca al naso ed agli occhi, mentre generalmente non se ne sviluppa più, o almeno pochissimo, dal momento che la lettiera viene portata dalla stalla sul mucchio del letame. Nella stalla la lettiera, per il piccolo spessore del di lei strato, è troppo fredda perchè si formi la *glucilamina*, ma è tuttavia abbastanza calda acciò si determini la putrefazione e si sviluppi il gas ammoniac; sul mucchio del letame al contrario, la lettiera approfittando del calore preesistente nel mucchio stesso, si riscalda abbastanza acciò la *glucilamina* si formi e fissi perciò in essa l'ammoniaca. Qualora però il calore fosse eccessivo, allora la putrefazione prepondererebbe con gravi perdite. Come dicemmo però, a moderare l'azione, per avventura soverchia, del calore, vi ha l'acqua di cui la lettiera deve essere abbondantemente imbibita; mentre infatti l'acqua dissolve il carbonato d'ammoniaca e le materie estrattive vegetali della lettiera, ritarda anche la volatilizzazione del carbonato e favorisce la formazione della *glucilamina*.

La terza fase è la *fermentazione torbosa*: essa ha luogo a spese del tessuto legnoso della lettiera, e produce l'*acido humico*.

La quarta fase infine è la combinazione, per via di sostituzione, della *glucilamina* formata alla seconda fase coll'*acido humico*, da cui l'acido fumico; ed ecco in tal punto il letame completamente terminato, come s'esprime il barone Thénard, il quale conclude poscia col dire che non è necessario (se non in casi eccezionali) che il letame abbia percorso le quattro suddette fasi per produrre il suo *maximum* d'effetto nel suolo; laddove deve però essere passato regolarmente, normalmente, nè troppo presto nè troppo lentamente, per quelle che sono in rapporto colio stato in cui si trova al momento di essere sparso in terra.

E così — venendo più al concreto — secondo Thénard nei paesi molto caldi avendosi un calore che eccede di molto quello necessario al letame, nelle due prime fasi, dovrassi coprire il medesimo onde

moderare gli ardori del sole: ma nei paesi freddi, dove il calore sviluppato dalla fermentazione è di per sé sufficiente per mantenere nella massa il calore necessario, la copertura riuscirà inutile, o almeno poco vantaggiosa.

L'umidità pure è necessaria, perocchè, come si disse trattiene i prodotti volatili e dissolve le materie estrattive dei vegetali che entrano a far parte della lettiera. Ma questa umidità non può forse, se in eccesso, essere nociva? Non vediamo noi forse, quando cadono grandi piogge, i preziosi colatici delle concimaje mal costrutte, colare in numerosi rigagnoli e per tal modo perdersi completamente?

Il barone Thénard non ignora questo fatto, ed aggiunge anzi d'aver analizzato siffatti colatici e d'aver trovato in essi dei sali ammoniacali, della *glucilamina*, del *fumato* d'ammoniaca, qualche pò d'*acido humico*, soprattutto dell'urina pura. Si fu per l'appunto dietro queste osservazioni che l'illustre chimico si decise infine a porre al riparo, con una tettoia, il suo letame dagli insulti della pioggia (non dal sole, che sotto il suo clima non gli poteva nuocere). Con sua sorpresa osservò però che (non tenendo conto delle spese incontrate per la costruzione della tettoia e del lavoro necessario per far bagnare artificialmente il mucchio) non aveva se non il piccolo aumento del 5 0/10 nella produzione pel suo letame, locchè è poco assai.

Per queste ragioni il Thénard enunciò nel seguente modo la sua finale conclusione: « *raccomandabile nei paesi secchi e caldi, la pratica di coprire i letami, diventa molto discutibile nelle regioni piovose, ed è biasimevole nè climi ordinarii* » Questa conclusione è in aperta contraddizione con quanto venne fin qui scritto sulle concimaje e sul valore dei colatici che si perdono dai mucchi del letame. Chi è dalla parte della ragione? Thénard o i numerosi agronomi che si occuparono del governo del letame? Nessuno meglio degli agricoltori italiani è in grado di risolvere il quesito; nella penisola abbiamo i paesi secchi e caldi, i temperati e quelli dal clima piovoso; in tutti vi sono senza dubbio delle concimaje allo scoperto; or bene si osservi se le idee del Thénard sono consone a quanto in dette regioni si verifica, ed il *Coltivatore* — che ha abbonati dall'un capo all'altro d'Italia — pubblicherà volentieri i risultati delle osservazioni fatte.

## Sul punteruolo dell'olivo.

(Dal Coltivatore-1872 N. 21)

Il Ministero dell'agricoltura si è scosso alla notizia della comparsa di taluni insetti devastatori degli ulivi nel Barese ed in quel di Lecce, ed ha tosto inviato il prof. Cav. Achille Cosse in quelle provincie onde studiare il male e suggerirne i rimedii.

Dalla relazione del Cosse apprendo che l'insetto che in quest'anno recò maggior danno a quegli ulivetti, si fu il *punteruolo dell'olivo*, che gli entomologi da lungo tempo conoscono. Esso è da temersi non già durante il suo stato di larva o verme, siccome verificasi generalmente per gli altri insetti, bensì quando è *insetto perfetto*.

Le femmine si sgravano nella prima metà di primavera. Per deporre le uova scelgono rami in preferenza già seccati, ovvero i già asportati per la potatura, nè mai molto delicati, bensì rami di un certo calibro ed a corteccia intera e liscia, non ancora resa scabra per crepacciature: e le depongono tra la corteccia e l'alburno, nella cui spessezza le larve che schiudono escavano le loro gallerie, per le quali, se anche fossero rami vegeti, non vanno a deperire. La presenza di siffatte larve può essere facilmente conosciuta, dappoichè dal forame lasciato dalla madre, vien fuori una materia risultante dalla rasatura dell'alburno e dagli escrementi delle larve stesse. Quando queste hanno compiuto tutto il loro sviluppo e l'altro di ninfa, schiudono gl'insettolini perfetti, ciascuno dei quali perfora la corteccia in un punto che corrisponde alla estremità della rispettiva galleria, e viene a luce. Siffatta schiusa comincia verso la metà di maggio e si continua a tutto giugno. In questa epoca gli alberi si trovano nel periodo della infiorescenza. I Punteruoli venuti fuori dalle oscure nicchie nelle quali nacquero, vanno a piazzarsi entro le ascelle sia dei racemi fiorali, o fruttiferi se la stagione è più inoltrata, sia di teneri ramoscelli. Ivi ciascuno si scava una nicchia capace di contenere per intero il suo corpo. Per la quale cosa rode e corteccia ed alburno e strati legnosi. Risulta perciò che il racemo intero, sia con fiori sia con frutti, o i teneri ramoscelli, vanno presto a seccare. Accade ancora il più delle volte che lo stesso individuo abbandona la prima nicchia e va a scavarne una seconda in altro sito; sicchè un Punteruolo solo, durante la sua vita d'insetto perfetto, può far seccare diversi ramoscelli ed un numero più o meno vistoso di olive.

Un fatto precedentemente da me non avvertito e che durante le attuali ricerche ho potuto constatare, si è che ordinariamente gli alberi più vicini all'abitato son quelli sui quali si trovano in maggior copia i Punteruoli, e quindi i più danneggiati. Questo fatto trova la sua facile spiegazione nei costumi stessi dello insetto già esposto. Dappoichè i rami asportati in seguito alla potatura, e che riuniti in fasciere si portano nell'abitato per servire al consumo del fuoco domestico, sono appunto quelli che portano con loro i germi dei Punteruoli, i quali compiono nei magazzini comodamente la loro vita di larva e di ninfa, e quando schiudono insetti perfetti, levandosi a volo cercano guadagnar la campagna, e riposando sugli alberi che prima incontrano, sopra di questi stabiliscono la loro dimora. Taluni proprietari più intelligenti da me interrogati sulla condizione delle fascine di rami di ulivo conservate in magazzino, mi hanno confermato di averle vedute sovente rose e bucherellate, e talvolta coi pendoli di rosura di legno che vengon fuori dai forami che menano alle gallerie abitate dalle larve.

Dalla quale biologia risulta chiaro che a prevenire l'invasione de' Punteruoli che danneggiano gli alberi vegeti, è necessario tener di mira i rami entro i quali passano il periodo di vermi o larve di ninfa. Quindi bisogna:

1. Non lasciare negli uliveti rami asportati nella potatura; ma aver la cura di portarli via tutti. S'intende essere maggiormente riprovevole servirsi di detti rami per sostegno delle viti, le quali talvolta si trovano frammiste agli ulivi: dappoichè in tal

caso si tiene nell'oliveto stesso il mezzo di propagazione de' Punteruoli.

2. Tener di mira le fascine di rami di ulivo che si immagazzinano, e destinare più prestamente al consumo quelli che si mostrano abitati de' Punteruoli.

3. Visitare ripetutamente gli uliveti dopo la potatura per osservare se vi ha rami con larve di Punteruoli; ed in tal caso o asportare il ramo, ovvero mettere a nudo le gallerie per distruggere le larve annidatevi.

## Due deliberazioni.

Sono parecchi anni oramai — tanto corre veloce il tempo — che questo nostro giornale ebbe a occuparsi di due argomenti per varia cagione importanti: la conservazione dell'Anfiteatro di Pola e la conversione del ginnasio tedesco di Pisino in una scuola reale italiana. Sì l'uno che l'altro erano di evidente urgenza, ed era anzi a meravigliare che nessuno se ne fosse prima di noi occupato. Tuttavia le proposte della Provincia furono male interpretate e sollevarono quà e là recriminazioni, che meglio è non ricordare; ma in sostanza pare che non siano state infruttuose, poichè noi vediamo adottate e tradotte in legge provinciale nel 1872 quello, che il nostro giornale caldeggiava nel 1868.

Noi non abbiamo per fermo la presunzione di credere che le nostre parole soltanto siano quelle, alle quali si debba il merito delle recenti deliberazioni della Dieta; il fatto stesso di una così lunga dilazione frapposta tra la domanda e la effettuazione proverebbe contro di noi. Ma sta nell'indole delle idee giuste di fare lentamente il loro cammino; chi le emette rassomiglia un po' all'agricoltore, che getta nel campo le sementi del grano e non sa ove vadano a finire. Molte periscolità, molte non hanno neppure condizioni di vitalità, ma altre cadono in terreno buono e chiuse nel terreno germogliano ascosamente, fin che un bel dì tu vedi il gambo verdeggianti uscire dalle zolle e più tardi maturare su di esso il frutto desiderato. Di qui il vantaggio della stampa periodica, semenzajo di idee, che ogni giorno si spandono pel paese e penetrano nei cervelli e li costringono a meditare. Le idee non sono tutte buone, chi non lo sa? Ma tra le inutili ce n'ha qualcuna, che feconda e fa il suo cammino: non basta questa a compensare di tutte le altre, che rimangono sterili?

Così dunque i provvedimenti per la conservazione del nostro storico Anfiteatro sono stati finalmente deliberati, e noi confidiamo che la Giunta Provinciale vorrà metterli senza indugio in atto e farli rigorosamente osservare. Era invero uno spettacolo indecoroso quello dell'abbandono, in cui si vedeva lasciata quella classica mole, e il forestiero, che scende a Pola per ammirarvi li avanzi del nostro glorioso passato, rimaneva stupito alla

Pisano, novembre 1872.

vista della incuria, in cui essi giacevano. Il Municipio di Pola aveva per verità compreso da ultimo la necessità di impedire un simile sconcio; ma nè a lui competeva l'autorità, nè forse gli soccorrevano i modi necessarj. Laonde una deliberazione della podestà provinciale era diventata indispensabile tanto più, dacehè la più illustre nostra città tende per effetto de' nuovi rivolgi-menti a mutare il suo vecchio e severo carattere di antico municipio romano in quello di una vasta e multilingue caserma.

Anche più necessaria, stiamo per dire, e certo più ricca d'effetti sarà la conversione del ginnasio di Pisino in scuola reale. Avanzo anch'esso di un'epoca già passata nel dominio della storia, quantunque relativamente recentissima, esso non aveva più che uno scopo, quello di mostrare come le forze dei maggiori potenti s'infrangano contro alle leggi della natura. Ci fu un tempo, in cui il Governo assoluto dell'Austria credette poter germanizzare la nostra provincia, e Pisino tramutata dai nuovi apostoli in *Mitterburg*, divenne il centro della propaganda, pel cui completamento si istituì colà il ginnasio inferiore e superiore in lingua tedesca. Ebbene, questo popolo così scarso, così povero, così abbandonato resistette passivamente alla pressione, che gli si usava; esso non abbandonò la lingua de' suoi antenati, e il ginnasio, deserto di scolari, restò solo un pretesto di soggiorno a pochi frati oziosi, che non conoscevano la lingua del paese, e che il paese alla sua volta non conosceva. Valeva la pena di continuare a spendere così inutilmente il denaro, che costa quella scuola? Non era meglio riformarla radicalmente, renderla adatta alla popolazione e ai tempi? L'insegnamento classico, se è ancora necessario fra noi, non è più esclusivo; le carriere più lucrose sono quelle, che si fanno da chi ha lasciato in disparte Omero e Virgilio e, senza bisogno di una inutile laurea, s'è dato alla mercatura, alle industrie, alla navigazione. Approntiam dunque a' nostri giovani delle scuole, che li apparecchino a questo genere di professioni, approntiamogliele in lingua nostra, ciò, che non esclude che possano imparare insieme le lingue forestiere; e il denaro così impiegato ci renderà il cento per uno.

Da questi motivi furono guidati la Dieta, che stanziò una cospicua somma per la istituzione di una scuola reale inferiore in luogo del ginnasio tedesco di Pisino, e il Municipio stesso di Pisino, che offerse il locale ed altri vantaggi. L'utile immediato sarà della città di Pisino, ma indirettamente lo risentirà la Provincia intiera; e noi — parchi lodatori — vogliamo rendere pubbliche grazie di questo importante avvenimento alla Giunta Provinciale, che lo provocò, e alla Dieta, che gli diede la sua sanzione.

Y.

(L.) Se v'è argomento che per la sua generale importanza valga a cattivarsi le nostre simpatie, egli è certamente quello delle scuole, da noi considerate siccome l'unico mezzo per dare un vero indirizzo alla educazione della risorgente gioventù, e diffondere per quanto è possibile la coltura nelle varie classi della umana famiglia. È appunto per questo che non possiamo astenerci dall'applaudire al nobile fervore che oggigiorno va manifestandosi e quindi e quindi nella nostra provincia, riguardo alla fondazione di nuovi istituti scolastici; e compresi come siamo di quella verità, che il benessere di un paese sta in relazione diretta alla sua coltura, noi rivolgiamo una sincera parola d'incoraggiamento a quei generosi che s'adoprono con tanto zelo in oggetto di sì vitale importanza. Corsero tempi nei quali scarsa ed evirata da falsi principi s'impartiva un'educazione alla nostra gioventù, a cui per tal guisa non ridondavano quei benefici, che oggi mercè le sagge disposizioni in fatto di scuole ci è lecito di riprometterci. Anzi se consideriamo il grande passo che in proposito si fece da pochi anni a noi, abbiamo senza dubbio di che rallegrarcene sinceramente; e chiamarci abbastanza felici se ci toccò vivere in un'età, che si è assunta la nobile missione di migliorare la società col magistero delle scuole.

Da tali considerazioni generali discendendo a parlar particolarmente della nostra scuola Reale Superiore, alla cui apertura abbiamo assistito anche quest'anno con ispeciale sentimento di compiacenza, dobbiam dire che essa è ormai abbastanza bene conosciuta in Provincia; almeno così dobbiamo inferire dal numero dei nuovi frequentatori, accorsi dalle varie parti dell'interno e della spiaggia dell'Istria. Fu già da noi altra volta accennato alle tante ragioni, che debbono persuadere i padri di famiglia a mandar la loro prole ad attingere un'educazione in una città provinciale, anzichè in un centro popoloso; per cui se dagli auspici ci è permesso argomentare del futuro, possiamo fin d'ora presagire che la nostra scuola reale acquisterà in breve uno sviluppo sotto ogni aspetto veramente invidiabile. È questa una considerazione in cui ci soffermiamo tanto più volentieri in quanto che essa serve a sbugiardare le sinistre impressioni di coloro, che fuori e presso di noi, provavano non sappiam per qual motivo, una certa compiacenza nel sostenere che la mancanza di frequentatori sarebbe uno dei principali inconvenienti del risorgente nostro istituto reale. Provveduto a larga mano di tutto ciò che è necessario ad impartire una buona educazione, per opera di chi deve vegliare e provvedere al suo maggiore incremento, esso saprà, non ne dubitiamo, supplire convenientemente al difetto, che di una simile scuola fu per tanti anni generalmente sentito nella nostra provincia.

Di questi giorni ebbero luogo presso di noi le nuove

elezioni della Rappresentanza comunale. Se parlando di esse ci cadesse in mente di usare la espressione *lotta elettorale*, espressione accettata senz'altro da ognuno che in argomento di elezioni o parli o scriva, noi cadremmo senza fallo nel ridicolo; poichè al significato della frase rettorica troppo solennemente contrasterebbe nel caso nostro la realtà dei fatti. Lungi dall'attribuire in generale alle elezioni municipali quella soverchia importanza, che taluno loro ascrive, coll'applicarvi forse quei principii che assumono un altro aspetto ove si tratti di elezione di più vasti corpi morali, noi vorremmo però in ogni modo veder cessata tanta apatia da parte del popolo nel partecipare a un diritto per cui esso diventa veramente il popolo sovrano. D'altronde nulla v'ha di più naturale ch'esso si adopri a collocare nei seggi della Rappresentanza municipale persone, che godendo della pubblica stima, sappiano interpretare i suoi bisogni e le sue aspirazioni. Ad onta di tale ristretta partecipazione degli elettori al diritto di elezione, da cui forse derivò il fatto che la novella Rappresentanza municipale è poco dissimile dalla precedente, noi non abbiamo minimamente di che lagnarci; poichè ci lusinghiamo che a nostro comune vantaggio continuerà nell'azienda municipale quello spirito di solerte operosità, che fra i non pochi meriti della cessata Rappresentanza è quello che maggiormente emerge. —

#### *Pisino, novembre*

Nel 1836, come è noto e sta bene sia in oggi rammentato, il governo istituiva un ginnasio che progressivamente venne elevato a sei classi in conformità degli ordinamenti di allora. Quantunque il governo non possa aver avuto altra mira che di offrire con ciò a questa parte della provincia, priva di ogni altra risorsa, il mezzo per procurarsi una qualche coltura scientifica e letteraria e migliorare così le proprie sorti, pure i più, non potendosi capacitare che in quei tempi l'Istria nostra fosse reputata meritevole di tanta attenzione, vollero scorgere nell'istituzione del ginnasio anche uno scopo secondario, quello cioè di favorire possibilmente anche qui la germanizzazione allora di moda, riflettendo pure che l'autorità circolare, di buona memoria, aveva già di lungi procurato di spargerne i primi semi. Avvalorava queste supposizioni il veder ordinata l'istruzione esclusivamente tedesca ed affidata la medesima a' frati reclutati nei conventi della Carniola.

Comunque sia sebbene tale preteso scopo anticivile ed antinazionale fosse andato, come lo provano i tempi presenti, completamente fallito, pure l'istituzione esotica produsse pur troppo i suoi tristi effetti, imbastardendo la gioventù nostra, ottundendone i più belli ingegni, fiaccandone ogni slancio generoso e spegnendo a grado a grado in essa il sentimento di nazionalità e di patria, avvegnacchè nulla contribuiva più a rendere la gioventù straniera alla terra che la vide nascere che l'istruzione nell'età giovanile impartita da estranei con lingua, principii e metodi stranieri.

Per buona sorte ai tempi tristi tennero dietro tempi migliori, e quando lo svolgere il concetto di patria e nazionalità non era più un delitto, anche qui gli spiriti si ridestarono a novella vita volgendo innanzi tutto ogni cura principalmente all'istruzione pubblica. Di fatti ciò che per l'addietro era il retaggio di pochi di-

venne familiare ai più, la coscienza cioè, che lo stato di prostrazione intellettuale in cui gemeva particolarmente questa parte della provincia derivava in gran parte ed anzi forse esclusivamente dall'ibrida istruzione impartita in lingua a noi estranea.

Adoperaronsi allora e municipio e cittadini in ogni guisa ed a tutta possa per far cessare sì strana e sì funesta anomalia, ma ben presto dovettero persuadersi che il male aveva preso profonde radici e che il toglierlo era se non impossibile, difficile assai.

Nel giugno 1867, allorchè il luogotenente Barone de Bach fu la prima volta a visitare la provincia, veniva da questa deputazione comunale fatto il primo passo in merito al ginnasio tedesco, facendo conoscere a Sua Eccellenza lo stato deplorabile della pubblica istruzione appunto a motivo della lingua d'insegnamento. Questo primo passo rimase però quasi inavvertito.

Nella seduta del 27 gennaio 1868 la rappresentanza comunale deliberava a voti unanimi di avanzare al Ministero del Culto ed Istruzione formale petizione perchè il ginnasio venisse secolarizzato ed adottata la lingua italiana quale lingua d'insegnamento. Tale petizione veniva appoggiata caldamente da tutti i municipii dell'Istria, dalla giunta provinciale e dall'istessa camera dei deputati al consiglio dell'impero — però tutto inutilmente, che si ebbe in risposta che l'istituzione di un ginnasio italiano in Pisino non è richiesta dai reali bisogni della popolazione, che se si presentasse necessario un cambiamento della lingua d'istruzione questo dovrebbe preponderare a favore della tedesca — e si noti che si chiedeva che appunto la lingua tedesca venisse sostituita dall'italiana. — Tale decisione veniva presa dal ministro Giskra-Hasner.

Quasi contemporaneamente alla suddetta petizione gran parte delle comuni dell'Istria in numero di ben 104 appoggiò anche sotto altra forma l'istessa domanda, però senza ottenere migliore risultato.

Poco dopo cioè nel giugno 1868 la suddodata Eccellenza de Bach visitava nuovamente la provincia, ed anche in quella occasione la deputazione comunale gli porgeva analogo memoriale in ordine alle condizioni deplorabili del ginnasio; ma anche questo atto non fece che aumentare il numero delle dolenti note accumulate in questo spiacevolissimo argomento.

Nel successivo mese di luglio la deputazione comunale avanzava al ministero altra supplica per ottenere almeno per alcune materie l'istruzione nella lingua italiana senza però ricevere nemmeno riscontro.

Nell'agosto di quell'istesso anno la deputazione comunale avanzava petizione alla Dieta provinciale affinché, avvocata a se la questione del ginnasio, porgesse istanza al ministero pella secolarizzazione ed italianizzazione di questo istituto. E la Dieta accoglieva la petizione incaricando la Giunta a formulare analogo domanda al ministero, domanda che fu tosto avanzata e che però rimase come le altre inesaudita.

Nel successivo mese di settembre il comune di Pisino spiccava apposita deputazione per complimentare Sua Eccellenza il luogotenente de Möring e per porgergli nuovo memoriale sulla questione del ginnasio, pregando sempre l'introduzione della lingua italiana quale lingua d'insegnamento. Ma sua Eccellenza era preoccupata de altre cure ben più gravi per darsi pensiero del memoriale di un povero comune.

Nel marzo 1869 una deputazione del comune si recava a Pola per ossequiare Sua Maestà l'Imperatore ed anche quell'occasione venne colta per umiliare alla Maestà Sua un memoriale avente per unico oggetto la questione del ginnasio.

Anche il consiglio scolastico provinciale si occupò ripetutamente di tale questione chiedendo coll'appoggio

li stringenti argomenti didattici l'introduzione della lingua italiana quale lingua d'insegnamento, accentuando particolarmente che non havvi ormai in tutta la provincia nemmeno una scuola popolare tedesca. Però anche questi ragionamenti non valsero a smuovere il governo dall'inesorabile *Non possumus*.

Si fu per ultimo nel corrente anno che la Giunta provinciale riprese nuovamente la questione proponendo al governo di sostituire all'attuale ginnasio conventuale tedesco un ginnasio reale inferiore italiano colla concorrenza del fondo provinciale ed in parte anche del comune di Pisino. La risposta si fu anche questa volta negativa quantunque il governo desse a vedere di comprendere finalmente la gravità dei motivi addottigli.

Frattanto le condizioni del ginnasio, ridotto a sole quattro classi, si fecero sempre peggiori: negli allievi nessun amore pello studio, nessun profitto dall'istruzione, nessun ordine, nessuna disciplina; nei docenti nessun interesse per un istituto ormai avversato da tutti e da per tutto, e dimenticato persino, a quanto sembra, dalla rispettiva preposta autorità di sorveglianza....

Abbiamo voluto così tessere per sommi capi la dolorosa storia di quanto si è inutilmente operato pel miglioramento delle condizioni di questo ginnasio, affinché i lettori siano in grado di valutare pienamente la portata della deliberazione presa dalla Dieta provinciale nella tornata dei 12 corr. sull'istituzione di un ginnasio reale inferiore provinciale a Pisino; imperochè per essa, superate le difficoltà artificiosamente create, viene tolto il più potente ostacolo al progresso morale e civile di buona parte della provincia ed offerto alla medesima il mezzo più sicuro per avvantaggiare le proprie sorti anche dal lato materiale; per essa l'Istria viene affrancata dall'umiliazione di vedersi istruiti i propri figli in una lingua straniera quasi che la nostra fosse per cultura a lei seconda; per essa in fine viene reso il giusto omaggio alla nostra nazionalità e rimessa la fede nelle patrie istituzioni. Epperò la giunta e la dieta provinciale hanno con ciò certamente bene meritato della patria.

## Notizie.

### Dieta Provinciale.

3.<sup>a</sup> seduta 12 novembre - presenti 23 deputati.

Fatta comunicazione di varie proposte della Giunta; presentate petizioni, accordati permessi a deputati; la Giunta dà relazione sulla elezione seguita nel collegio di Muggia-Isola-Pinguente, e propone, che stante la regolarità dell'atto, sia convalidata.

Alla proposta della Giunta oppone l'onorevole Luciani:

che sebbene, da quanto ebbe a riferire l'Inclita Giunta, l'elezione del Reverendo Don Giovanni Zamarin fu regolare riguardo alle forme, tuttavia crede che non stia nella dignità e nel decoro di quest'Assemblea di convalidarla, e ciò per aver egli ed a voce e col mezzo della pubblica stampa indebitamente e bassamente offeso la Dieta in generale, ed in particolare la maggioranza della medesima sulla base di circostanze e fatti travisati, e quindi propone che l'Eccelsa Dieta, valendosi del suo diritto di non ammettere nel proprio seno chiunque la vilipende, voglia deliberare: non doversi convalidare l'elezione di Don Giovanni Zamarin a deputato provinciale.

Dopo breve discussione, osservato, che per legge è riservato alla Dieta un giudizio inappellabile, la proposta dell'onorevole Luciani è accolta con 22 voti contro 6.

Viene accolto:

il progetto di legge concernente l'obbligo della parte morosa a sopportare le spese delle operazioni ufficiose su insinuazioni ritardate riguardo ai diritti soggetti all'abolizione o regolazione d'ufficio a sensi del §. 6 della Patente Imperiale 5 luglio 1853 (Boll. dell'Impero N. 130);

e l'altro di proposta governativa, concernente la contribuzione alla Cassa di pensione dei maestri delle scuole pubbliche popolari trasferiti da un'altra provincia.

Sulla proposta della Giunta, letta la relazione del Comitato scolastico, la Dieta delibera:

1. Viene istituito nella città di Pisino un ginnasio reale inferiore provinciale, in conformità al proposto piano di organizzazione, di cui la parte didattica perfettamente identica a quella usitata negli altri ginnasii reali inferiori mantenuti dallo Stato. — L'attivazione di questa scuola avrà luogo entro il corrente anno scolastico qualora si renda possibile di rinvenire il necessario personale docente, ed altrimenti nell'anno scolastico p. v.

2. La Dieta provinciale accoglie la concorrenza offerta dal Comune di Pisino per la istituzione di una simile scuola, consistente, giusta il deliberato preso dalla Rappresentanza comunale nella seduta del 1 marzo 1872, sull'esecuzione dell'obbligo di fornire gratuitamente i locali necessari con tutto l'occorrente mobiliare, di provvedere alle spese di conservazione dell'edificio scolastico, ed alla polizia dei locali, ed in fine nella corresponsione di annui f. 100, a titolo d'indennizzo d'alloggio pel direttore:

3. La Giunta resta facoltizzata dalla Dieta provinciale di proseguire pratiche coll'i. r. Governo, affinché sia soppresso l'attuale i. r. ginnasio inferiore di Pisino, ed assunto in amministrazione dello Stato il suddetto ginnasio reale inferiore provinciale, verso l'accettazione della concorrenza offerta dal Municipio di Pisino, e di quella del fondo provinciale istriano di annui fiorini 1500.

La Dieta accorda addizionali maggiori a Velosca ed Albona, onde provvedano a misure straordinarie per la sicurezza pubblica.

Viene rimessa al comitato politico legale una domanda del Comune di Muggia per contrarre un mutuo.

Approvati i conti consuntivi pel fondo pensioni degli impiegati provinciali, nonchè del fondo provinciale di cultura.

4.<sup>a</sup> seduta 15 novembre - presenti 24 deputati.

I deputati Basilisco e Belli che non erano intervenuti all'ultima seduta si dichiarano favorevoli alla proposta Luciani riguardo l'elezione di Muggia-Isola-Pinguente.

Il deputato Ferrotich rinunzia al mandato.

In seguito a interpellanza del D.r Campitelli, diretta alla Giunta si viene a rilevare che il governo non prese ancora alcuna risoluzione riguardo la legge sanitaria.

Vengono ad unanimità approvate le seguenti proposte della Giunta Provinciale:

1. Viene accordata ad Angiola nata Bandelli vedova del defunto Pietro D.r Kandler dal fondo provinciale una pensione vitalizia di annui fiorini 600, e ciò in

considerazione dei titoli in ogni acquistati dal D. r Kandler alla riconoscenza della provincia d' Istria, coll' averla egli illustrata dal lato storico ed archeologico, con indefesso e disinteressato amore, studio e lavoro, pel lungo corso di quasi 40 anni, impiegandovi ogni suo reddito, ogni suo patrimonio; ed approvato perciò l' operato della Giunta coll' accordare la sanatoria dell' importo sinora per questo titolo erogato alla vedova stessa.

2. La Dieta autorizza la Giunta a concorrere dal fondo provinciale coll' importo di fiorini 2000 nel dispendio occorrente al ricignimento dell' anfiteatro di Pola giusta il progetto tecnico proposto dalla stessa Giunta.

3. La stessa Giunta resta autorizzata ad entrare in trattative col Sig. Tommaso Luciani all' effetto che egli, pel corso non interrotto di dieci anni, si obblighi di dedicarsi esclusivamente alla raccolta nell' archivio generale di Venezia di materiali riflettenti l' Istria che abbiano a servire per la compilazione della storia della medesima, traendone a sue spese copie, registri ed appunti, secondochè troverà opportuno, e di presentare semestralmente la parte di lavoro compiuto, verso una retribuzione annua dal fondo provinciale di fiorini 600, e di stipulare con lui in proposito analogo convegno.

Vengono raccolti in seconda e terza lettura, con brevi modificazioni proposte dal Comitato scolastico:

1. Il progetto di legge col quale vengono completate alcune norme della legge provinciale 8 febbraio 1869 concernente la sorveglianza sulle scuole;

2. ed il progetto di legge concernente l' abolizione del contributo pel fondo delle scuole normali, e la introduzione di un contributo scolastico sulle eredità.

Approvati i consuntivi pel 1871 del fondo di esonero, del fondo scolastico provinciale, di quello delle confraterne.

Accordate addizionali pel 1873 al comune censuario di Pirano, Umago, Pola.

5.ª seduta 19 novembre - presenti 23 deputati.

Presentate alcune mozioni e progetti di legge; viene rimesso al comitato finanziario due proposte dell' autorità scolastica provinciale riguardante pensioni.

Viene approvato il conto consuntivo pel 1871; approvato il preventivo 1873 del fondo confraterne localizzate.

Vengono accolte le seguenti proposte del Comitato finanziario:

1. di approvare il preventivo del fondo di esonero nell' anno 1873, stanziando nell' esigenza un importo di fior. 97,627, ed altrettanto nel coprimiento; 2. di approvare l' esazione pel detto anno di un' addizionale del 10 per cento su tutte le imposte dirette della provincia per far fronte all' eventuale deficienza; 3. di autorizzare la Giunta provinciale a scontare, nel caso restasse pur disponibile qualche avanzo, più che sia possibile, delle anticipazioni date dallo Stato al fondo di esonero; 4. incaricando la Giunta poi a far esigere eziandio coi mezzi coattivi gli importi scaduti dei capitali ed interessi di esonero.

La Dieta approva una parte della legge con la quale vengono cangiate alcune disposizioni della legge provinciale 30 marzo 1870 sulle scuole; avendo accettato, la Giunta provinciale, le lievi modificazioni introdotte dal Comitato scolastico.

6.ª seduta 20 novembre - presenti 22 deputati.

Viene approvata la intera legge scolastica che modifica quella del 30 marzo 1870.

L' onorevole Luciani svolge una sua mozione per-

chè siano introdotte alcune disposizioni onde regolare la tenuta dei libri pubblici presso il distretto giudiziale di Albona.

Apertasi la discussione e risultato che un identico bisogno si rende necessario per altri distretti, sopra proposta dell' onor. D. r Amoroso la Dieta delibera: che sia fatta domanda all' eccelso Ministero, che la tenuta dei libri pubblici venga affidata in tutti i giudizi distrettuali a persona pubblica giurata.

La sera di lunedì 25 del passato novembre la nostra solerte Società filodrammatica ci fece passare una lieta serata colla graziosa commedia del sig. Marengo: „perchè al cavallo gli si guarda in bocca...“ e colla brillante farsa di Gherardo del Testa „il beretto da notte.“

Esordirono due nuovi attori: il sig. Pio de Gravisi che sostenne la parte principale tanto nella prima che nella seconda, accaparrandosi subito il favore del pubblico, collo spiegare molta disposizione nelle parti brillanti per cui ci sembra nato e fatto.

Molta grazia e compostezza dimostrò nelle parti di cameriera la signorina Emma de Borisi.

Sarebbe superfluo il rinnovare le lodi che si meritano le altre attrici ormai note al pubblico, pur diremo che le signorine Chiara de Gravisi, Luigia de Favento ed Anna Cobol disimpegnarono perfettamente bene la loro parte; e così pure li signori Nicolò del Bello, Giorgio de Favento e Cobol.

L' orchestra ci fece gustare qualche nuovo pezzo di musica molto gradito. La messa in scena come il solito esatta e soddisfacente.

## Bollettino bibliografico.

### Saggio d' una Storia dell' Istria dai primi tempi sino all' epoca della dominazione romana.

(Continuazione, vedi il n. precedente)

Assai interessanti sono i Cap. III e IV che versano sul nome d' Istria dato alla nostra provincia, e sulle prime origini degli Istriani. Qui l' erudizione e lo studio dell' Autore emergono luminosamente.

Il nome d' Istria ei lo ritiene originato dall' erronea credenza degli antichi Greci che il Danubio o Istrio si spartisse in due rami, uno de' quali mettesse foce nel Ponto Eusino o Mar nero, l' altro nell' Adriatico, onde ne nacquerò l' Istria pontica, odierna Dobruca, e la nostra adriaca, ed il nome d' Istri od Istriani dato agli abitatori di entrambe.

L' Istria pontica trova la ragione del suo nome nella realtà dell' Istro che la percorreva. Sembra però accertato che anche l' Istria nostra avesse un fiume chiamato Istro (Vedi Note 26, 28, 29).

e gli stessi Strabone e Plinio mentre riconoscono la falsità derivare esso dal Danubio, non ne negano l'esistenza, anzi Diodoro Siculo, vissuto 40 anni prima dell'era volgare, dichiara espressamente che i Romani ve l'aveano trovato in un fiumicello di appena 50 stadii o 5 miglia in lunghezza. Questo non potrebbe essere altri che il Quieto o lierno, il cui antico alveo era indubbiamente assai più breve che al di d'oggi.

Ma quì nasce spontanea la domanda: chi attribuì il nome d'Istro a questo piccolo fiume, i Greci o gl'indigeni? Volendo supporre che lo facesse uno degli antichi Greci, nella credenza che il Danubio sboccasse con un ramo anche nell'Adriatico, si chiederà come mai andassero a cercare in questa estrema provincia peninsulare questo ramo, e potessero credere d'averlo trovato in un meschino fiume, di cui era facile misurare il corso e vedere le fonti, anzichè in alcuno dei ben maggiori fiumi della costa illirica, le cui sorgenti assai lontane dal mare avrebbero potuto meglio appoggiare la erronea loro opinione?

Però, quand'anche si volesse ammettere che i Greci abbiano applicato il nome d'Istro a questo fiume, d'Istria al paese in cui si trova, e d'Istriani al popolo che l'abitava — è egli verosimile che questo popolo accettasse sì di leggieri tali nomi capricciosamente imposti da stranieri, e non avesse piuttosto conservato il proprio nome gentilizio, e quelli dati da sè al paese ed al fiume? Nè il nome di Enotria dato dai Greci all'Italia, nè quello di Trinaeria con cui chiamarono la Sicilia, nè altri molti, poterono prendere radice di fronte a quelli, che ai proprii paesi imponevano i loro abitatori.

Senonchè Strabone (Lib. I) e Plinio (Lib. III cap. 18) espressamente dichiarano erronea l'opinione di quelli scrittori, i quali asserivano questi due distinti fatti, cioè: scorrere per l'Istria un ramo del fiume Istro — e che da questo abbia tratto la sua denominazione il paese. Anzi da Strabone si scorge che quest'opinione non era generale, ma che soltanto Ipparco ed alcuni scrittori che lo precedettero, l'avevano enunciata. Nè può diffatti ammettersi sì facilmente, che una tavola od un errore, spacciati da alcuni scrittori, siano stati bastevoli a dare o cangiare stabilmente la denominazione a questa provincia, ed al suo popolo.

Il nome d'Istria e d'Istro devono pertanto ritenersi attribuiti al suo paese ed al suo fiume dal popolo che vi prese stanza. Il popolo stesso è conosciuto dai più remoti tempi storici sotto il nome, sino ad oggi senza interruzione conservato, d'Istri od Istriani. Crederei quindi che qualche antico scrittore Greco, udito dai naviganti per l'Adriatico esistervi nell'Istria un fiume di nome Istro, abbia immaginato e poi spacciato, seguito da altri, derivare esso ed esserne quindi un ramo, dal Danubio, il quale sotto l'egual nome d'Istro si versava nel Ponto Eusino.

La coincidenza delle due Istrie, una al Mar nero, l'altra all'Adriatico, penisole entrambe, con

un fiume d'egual nome, sebbene grandissimo l'uno, piccolissimo l'altro; l'isole di nome Absirtidi vicine tanto all'una che all'altra Istria; la stirpe tracica del popolo d'ambedue; le spedizioni degli Argonauti e dei Colohi, vere o false che siano o travisate, ma che le tradizioni recavano avvenute dell'Istria pontica all'adriatica — queste coincidenze, nè possono ritenersi accidentali, nè derivate soltanto da errori degli storici e geografi, o dalle favole dei poeti; esse invece mostrano d'accennare ad antichissimi rapporti esistiti fra i due cotanto disgiunti paesi, a fatti avvenuti prima che la storia s'occupasse a registrarli, alla trasmigrazione d'un popolo tracico dalle foci del Danubio nella nostra provincia, dove conservò il nome d'Istri, applicando alla patria novella, in memoria dell'abbandonata, il nome d'Istria, e d'Istro a quello de' suoi fiumi che la percorreva nel suo mezzo. Mancano, è vero, sicure basi per fissare l'epoca della medesima, ed indicare le cause che possono averla prodotta; ma nemmeno si potrebbe negarla assolutamente per le difficoltà che si suppone avrebbe essa incontrato per via, attraversando paesi tenuti da fiere popolazioni. Una trasmigrazione pressochè tutta fluviale, quale sarebbe stata la nostra, di una tribù raccolta con tutte le sue sostanze ed occorrenti vettovaglie in barche, non recando gravi molestie nè pericoli ai popoli, pe' cui paesi doveva transitare, non può avere, a quei tempi, trovato insormontabili ostacoli al libero suo viaggio. Gli argomenti dal prof. Benussi recati contro questa trasmigrazione sono certamente meritevoli di riflesso, ma dubito che siano bastanti a dimostrarne l'insussistenza.

L'esame della questione perchè fu dato il nome d'Istria alla nostra provincia, ci ha portato a dire anche qualcosa sulle origini degl'Istriani, ed a ritenere che essi fossero Traci, senza per ciò escludere che altre popolazioni ancora, assieme con questi, l'abitassero.

Difatti non è a credersi un errore se Scimno da Chio, Apollodoro, ed anche Marciano Eracleese (Vedi Schoenleben pag. 135) dicono in modo assoluto essere Traci gl'Istriani nostri, come lo erano quelli del Ponto, mentre a nessun altro popolo dell'Adriatico, non agl'Illirii, non ai Liburni, che pur conoscevano, attribuiscono origine tracica. Nè si può ammettere col Benussi (pag. 25) che « se gli antichi ci dissero che gl'Istriani erano Traci, questo non fu che una conseguenza della falsa idea che avevano in riguardo alla larghezza della penisola (del Balkan) che s'estende dall'Adriatico al Mar nero, credendola un istmo nel cui mezzo sorgesse un monte, dal quale si poteva vedere l'uno e l'altro mare. » Imperocchè quest'idea non l'avevano alcorto i testè citati scrittori, ma i Greci più antichi; in secondo luogo questo supposto istmo cadeva appunto sull'Emo o Balkan situato troppo più basso dell'Istria, e tra l'Istria e quest'Emo i Greci sapevano esservi gl'Illirii ed i Liburni, che, come fu or ora osservato, non dicono Traei.

Apparirebbe che questi Traci istriani siano stati grecanici, ed occupassero principalmente la spiaggia, poichè i nomi dei luoghi marittimi *Aegida*, *Emonia*, *Alietum* (on) *Pyrhanum* (on) *Silboris*, *Siparis*, *Nengo* ecc., e quelli dei fiumi *Formio* (verosimilmente *Formion* - stante il genitivo in *onis*; poichè altrimenti i Romani avrebbero da Formio fatto piuttosto *Formius* - ii), ed *Argaon* (*Dragogna*); e tra i monti il *Mogoron* di Pirano e *Macraon* tra Rovigno e Canfanaro, e che si ripete anche altrove nell'Istria sotto la forma di *Mucaron*, hanno o significato, o radice, o suono grecanico. Giusta Plinio (Lib. IV) nell'Acaja v'era la città di *Aegion*, nella Locride *Argon* e *Pyrha*, quest'ultima anche in Tessaglia.

Ma altre stirpi ancora possono avere avuto stanza alle nostre spiagge, e se Strabone e Plinio ritengono Pola fabbricata dai Colchi — ciò si potrebbe ammettere senza punto prestar fede al racconto favoloso della spedizione d'Absirto, dappoichè sappiamo da Plinio (Lib. III, cap. 23) che la città di Oricum alla spiaggia dell'Epiro, odierna Albania, fu fabbricata dai Colchi, il quale popolo, navigatore e commerciante, poteva benissimo avere fondato del pari una colonia nell'Istria. Qui giovi annotare, che in recenti scavi fatti a Pola, sotto le rovine d'un edificio romano furono rinvenuti belli avanzi d'un fabbricato d'altra anteriore civiltà, su cui poggiava il primo.

Che anche i Celti avessero preso largamente stanza nell'Istria, lo dimostrò amplamente il prof. Benussi. Essi lasciarono troppe tracce d'aver occupato specialmente le parti montane. A rinforzo di quanto egli disse potrei addurre altri nomi di luoghi, monti, e persone — tratti quest'ultimi da iscrizioni — ove nol vietasse la già soverchia lunghezza di questo scritto. Egli escluse con ragione gl'Illirii dalle popolazioni primitive della nostra provincia; a me pare che se qualche scrittore disse illirici gl'Istriani, ciò derivasse unicamente perchè, come ho già osservato, molti continuavano a chiamare costa illirica, dal principale suo popolo, tutta la spiaggia orientale dell'Adriatico dal suo intimo seno in qua, abbenchè l'Istria fosse stata stabilmente aggregata all'Italia, e gl'Istri venissero sempre distinti dai Liburni ed Illirii.

Credettero alcuni, interpretando erroneamente alcuni dubbii passi di qualche autore, specialmente di Plinio e Virgilio che l'Istria fosse abitata da Giapidi — opinione che giustamente combatte il prof. Benussi.

Livio, Strabone e Plinio distinsero chiaramente l'Istria e gl'Istri dalla Giapidia e dai Giapidi. Conquistata l'Istria dai Romani 179 anni avanti l'era volgare, si può ben credere aver essi provveduto che neppur un lembo ne venisse loro tolto dai confinanti Carni, Giapidi e Liburni, tenuti in freno anche mediante opere fortificatorie, delle quali rimangono tuttodì visibili molte tracce sul Montemaggiore e sulla Vena, sinchè poi vennero de-

bellati, ed aggregato tutto il paese al di qua dell'Alpe Giulia alla 10.<sup>a</sup> Regione d'Italia.

Plinio, dopo avere descritto la Venezia propria, ed arrivato ad Aquileja soggiunge: Carnorum haec regio; junctaque lapidum; amnis Timavus, castellum nobile viro Pucinum; Tergestinus sinus, colonia Tergeste . . . . Ultra quam VI M. pass. Formio amnis . . . . antiquus auctae Italiae Terminus nunc vero Istriae . . . . passando poi in altro capitolo a descrivere l'Istria dal Formione all'Arsa.

Convien osservare che a' tempi di Plinio il territorio dal Timavo al Formione o Risano, stato tolto all'Istria, trovavasi attribuito assieme con tutto il restante ampio paese al di qua dell'Alpi Giulie, abitato da Carni e Giapidi, alla colonia di Trieste. In questa regione, oltre queste due popolazioni v'erano i coloni romani a Trieste e su parte della Vena vicina, indi i Celti Monocaleni, affini ai Carni, e forse qualche avanzo di Traci al mare; inguisacchè questa regione essendo pressochè tutta occupata da Carni e Giapidi o affini Celti, potevasi giustamente riguardare come paese Carno — giapidico.

E' parmi che ciò appunto volle esprimere Plinio nel passo sovracitato. Imperocchè arrivato colla descrizione della Venezia alla città d'Aquileja, ei soggiunge essere il paese all'intorno carnico, e lo era difatti dal Tagliamento al Timavo — Carnorum haec regio — ma cominciando poi la descrizione del paese dal Timavo in avanti col far susseguire tosto alle parole « Carnorum haec regio », dopo una virgola, il *junctaque lapidum*, mi sembra aver egli voluto dire, non già che questa regione dei Giapidi s'attacava a quella dei Carni attorno Aquileja, bensì che la regione dal Timavo in avanti sino all'Istria era congiuntamente di Carni e di Giapidi, cioè: *Carnorum junctaque lapidum*.

Ove non si voglia intendere così il passo di Plinio, converrà dire che egli omise di descrivere tutto il vasto ed importante tratto dal Timavo all'Alpe Giulia ed all'Albio. Locchè non fu; ma siccome questa regione non aveva alcuna città degna di menzione, egli si limitò ad accennarne la popolazione carno — giapidica, segnarne i confini marittimi, ed indicare sulla spiaggia i soli due luoghi notevoli: A castello di Pucino celebrato pel suo vino, e la colonia di Trieste. —

Taluni credettero trovare una conferma che la Giapidia arrivasse sino al Timavo dal passo di Virgilio (Georg. L. III)

Ium sciat aérias Alpes, et Norica si quis  
Castella in tumulis, et Iapidis arva Timavi  
Nunc quoque post tanto videat, desertaque regna  
Pastorum, et longe saltus, lateque vacantes.

Il poeta chiama qui *giapidico* il Timavo; ma leggendo con un po' d'attenzione il passo, si scorge accennare egli alla vasta regione boscosa e pastoreccia del Timavo superiore (Reta) dalla fonte al suo inabissamento sotterra presso S. Canciano, dove al pari delle circostanti Alpi Noriche e Giulie aveva regnato una tremenda epizoozia — e non

già al breve territorio circostante alla foce del medesimo in prossimità al mare. A Virgilio era certamente noto che il Timavo aveva le sue sorgenti nell'Albio, e che dopo un lungo tratto di corso aperto per terra giapidica spariva in una voragine per erompere poi, dopo molte miglia di corso sotterraneo, al mare; già Strabone racconta (Lib. V) essere ciò stato scritto da Posidonio, e Plinio (Lib. II cap. 103) parlando delle *acque meravigliose* indica, come cosa notoria, queste particolarità del Timavo. Inoltre ai tempi di Virgilio la Giapidia era già conquistata dai Romani, e l'attraversavano strade militari e commerciali da questi costruite; quella che da Aquileja per Avesica, ed Malum, ad Titulos metteva a Tarsatica e poi a Siscia, percorreva secondo ogni probabilità la sponda destra del Timavo superiore da S. Canciano sino alle sue fonti nell'Albio; questo fiume era quindi perfettamente cognito ai Romani, e giustamente Virgilio poteva dirlo giapidico.

In aggiunta alle cose dette dal prof. Benussi nel Cap. IV per iscusare gli antichi Istriani della taccia loro data di pirati, osserverò che la pirateria era a que' tempi ritenuta tutt'altro che cosa turpe, mentre anzi Iustino (Lib. XLIII Cap. III) parlando dei Marsigliesi, che erano colonia dei Focesi, narra che per la scarsezza e sterilità del suolo dattisi più al mare, vivevano pescando, mercanteggiando, e più che altro di pirateria, il che a que' tempi riputavasi glorioso (*quod illis temporibus gloriae habebatur*).

Nel Cap. VI ed ultimo il prof. Benussi espone con accuratezza le origini dei dissapori tra i Romani e gl'Istriani, e descrive la guerra scoppiata nel l'anno 178 L. C., che ebbe per conseguenza la conquista stabile da quelli fatta nell'anno seguente della nostra provincia.

Bene osservò il Benussi, contrariamente al parere di Kandler e Schoenleben, che Carmelo o Catmelo condottiero de' Galli era alleato dei Romani, e non degl'Istriani; ne è prova: 1.° perchè di lui parla Livio là dove descrive la posizione dell'esercito romano, mentre in separato capitolo discorre di quella degl'Istriani; 2.° perchè col dire che Catmelo non aveva più di tremila uomini, voleva indicare la loro pochezza — mentre all'opposto ove i Galli fossero stati uniti agl'Istriani, avrebbe taciuto sul loro numero, come fa su quello degl'Istriani, ovvero ne avrebbe piuttosto esagerata la quantità; 3.° perchè per riprendere gli alloggiamenti, furono dai Romani mandati messaggieri tanto alla 3.° legione, quanto a questi Galli.

Non parmi però esatto (Nota 223) l'asserito che i marinai udissero le grida dei soldati assaliti dagl'Istriani.

Il fiume deviato dal console Claudio per prendere Nesazio, non passava per la città, ma ne lambiva le mura, *amnem praeler fluentem moenia*, dice Livio. Parecchi scrittori ritennero erroneamente essere stata Nesazio nel sito dell'odierno Castelnuovo; poichè questo giace sul canale maritti-

mo dell'Arsa, e non v'ha ivi alcun fiume; nè può tampoco collocarsi con Stancovich al Molino Blas, perchè la corrente che lo mette in esercizio, esce dal masso alla sponda del mare, ne sarebbe stato possibile deviarla; oltrechè colà manca lo spazio per una città. Confrontati i gradi di latitudine e longitudine che dà il geografo Tolomeo (Nota 247) ad Albona e Pola con quelle che assegna a Nesazio, questa città corrisponde assai da vicino con Altura presso Pola, dove la mette il Kandler nel sito detto anche oggidì *Isaze*, disseminato di macerie, e posto sopra la Valle di Badò attraversata da un torrente, che un tempo aveva acqua perenne, ora sgorgante alla spiaggia del porto — mentre confrontati i gradi di Nesazio con quelli di Albona, non si può trovarvi un luogo adatto, e corrispondente. Ben osserva il Benussi però che i gradi d'Albona devono essere errati.

Con ciò diamo fine alle nostre osservazioni. Voglia l'egregio prof. Benussi accoglierle con anime benevole, essendo esse dettate non già per menomare il grandissimo suo merito, ma per dare campo a lui ed ai lettori di valutare come credono anche alcune opinioni, che in qualche parte divergono dalle sue; scopo principale però di questo scritto si fu di segnalare ai nostri giovani studiosi questo faticoso e bellissimo saggio, cotanto ricco di notizie risguardanti la parte più antica della nostra storia e di cui dobbiamo tutti professarci gratissimi al chiarissimo Autore — ed in pari tempo di confortarlo a continuare il lavoro, a proccacciarci quanto prima un Compendio della patria storia, e prepararsi a scriverla poi in più vaste proporzioni, ora che fu anche provveduto dalla benemerita Dieta istriana, a chè l'Archivio generale di Venezia ci apra il tesoro de' suoi materiali riflettenti la nostra provincia. Egli ci ha mostrato amplamente di possedere le qualità, che a questo difficile, ma nobile e patriottico compito, si richieggono.

C. D. F.

### Rettificca.

In seguito alle notizie contenute nella corrispondenza da Treviso, pubblicata nell'ultimo numero, riguardo la mostra di sale presentata dal Consorzio dei sali di Capodistria alla esposizione di Treviso; raccolte le più esatte informazioni di autorevoli esperti, siamo in grado di dichiarare, e lo facciamo col massimo piacere, che il sale esposto rappresentava fedelmente tutti i caratteri della massa prodotta nella fabbrica di Capodistria, contrariamente a quanto asseriva il nostro corrispondente, tratto in errore da circostanze che qui è inutile riportare. —

Per cui, il biasimo che giustamente avrebbe colpito la Spettabile Presidenza del Consorzio, se, in fatto, avesse commessa la trascuratezza di cui veniva accusata, non ha luogo a sussistere; ma invece è dovuto ad Essa Spett. Presidenza un elogio per la solerzia con cui, anche in questa occasione, si adoperava onde far conoscere la nostra eccellente industria. —

La Redazione.

## Summario

**del numero delle Scuole e della loro rendita, tanto in soldo dato a livello, quanto in altro.**

(Vedi numeri 18, 19, 20, 21.)

	Scuo- le	Livelli		Altra rendita		Assieme	
		Lire	Soldi	Lire	Soldi	Lire	Soldi
Capodistria e territorio.	101	12797	7	7763	6	20,560	13
Muggia	22	293	17	2843	2	3136	19
Isola	18	252	9	4093	7	4345	16
Umago	15	857	7	603	10	1460	17
Piemonte	11	45	—	2832	3	2877	3
Valle	27	1553	2	904	18	2458	—
Due Castelli	14	1665	17	550	—	2215	17
Buje	35	739	18	2223	—	2962	18
Parenzo e territorio.	24	2370	5	4275	5	6645	10
Pietra pelosa	28	577	4	5815	18	6393	2
Cittanova	12	587	16	784	2	1371	18
S. Lorenzo	9	1384	7	1888	2	3272	9
Rovigno e territorio	31	1330	16	2546	7	3877	3
Albona	27	1176	10	2859	7	4035	17
Fianona	9	1435	11	880	1	2315	12
Portole	14	593	5	4058	15	4652	—
Verteneglio	7	529	7	872	8	1401	15
Grisignana e territorio.	20	423	8	1256	5	1679	13
Montona	55	5042	16	16829	6	21,872	2
Dignano	31	1715	10	4139	—	5854	10
Mumian	11	12	15	791	10	804	5
Pola e territorio	82	8375	10	14509	18	22,885	8
Summa summarum	603	43759	17	83,319	10	127,079	7